

MEDIO ORIENTE

Per l'invio di Reagan freddezza anche in Arabia

Senza esito il colloquio di McFarlane con re Fahd - Successiva tappa del «mediatore» americano ad Amman - Oggi a Sanaa si terrà il Consiglio militare dell'OLP

BEIRUT — Dopo il nulla di fatto di Damasco, l'invio americano in Medio Oriente, McFarlane, ha registrato un vistoso insuccesso anche in Arabia Saudita, cioè nel paese tradizionalmente più sensibile alle esigenze della politica americana nella regione. McFarlane ha dovuto attendere più di 24 ore prima che re Fahd d'Arabia lo ricevesse a Taif, nella capitale eccelsiva del regno, e quando l'incontro c'è stato, esso si è risolto in poco più di un'ora e si è svolto — riferiscono fonti informate — in un clima di freddezza. Clima che del resto era stato anticipato dal fatto che al suo arrivo l'invio di Reagan era stato accolto non — come è consuetudine — dal ministro degli Esteri, ma soltanto dall'ambasciatore saudita a Washington e da un rappresentante del palazzo reale.

Come si sa, sia Shultz che Habib hanno sollecitato negli ultimi mesi una concreta pressione dei sauditi sulla Siria perché accetti — almeno in linea di principio — di ritirare le sue truppe dal Libano. I loro sforzi tuttavia non hanno sortito alcun esito, e non si vede perché McFarlane dovrebbe riuscire dove essi hanno fallito, e per di più in una situazione che si è sensibilmente deteriorata. Sta di fatto che l'agenzia ufficiale saudita ha dato notizia dell'incontro tra re Fahd e McFarlane con un laconico dispaccio che non indica neppure il contenuto della conversazione; dal canto suo, il giornale di Gedda «Al Sharq al Awsat» afferma che re Fahd ha respinto una proposta americana per un ritiro parziale delle truppe israeliane dal Libano insistendo per il ritiro totale delle forze di invasione, affinché le legittime autorità libanesi possano esercitare la piena sovranità.

L'esito del colloquio di Taif dà dunque ragione alla stampa siriana, e in particolare al giornale del partito al potere «Al Baas», secondo cui la missione di McFarlane sarà soltanto una in più dopo quella di Philip Habib e non avrà miglior fortuna.

Da Taif l'invio di Reagan è partito alla volta di Amman, dove ha avuto ieri stesso un colloquio con re Hussein di Giordania; fino a questo momento non si hanno notizie né sul suo contenuto né sul suo esito, ma appare difficile che McFarlane possa avere colto ad Amman il frutto che gli sono mancati a Damasco e a Taif, soprattutto perché non ha nulla di concreto da offrire in cambio.

Il giornale di Beirut «An Nahar» ha scritto ieri che McFarlane — dando per scontata l'impossibilità di ottenere per ora un ritiro del Libano (o un impegno al ritiro) delle truppe siriane — avrebbe messo sul tappeto una proposta americana di disimpegno delle forze siriane e israeliane nella valle della Bekaa, con un ritiro simultaneo di dieci chilometri sui due lati della strada internazionale Beirut-Damasco, che verrebbe affidata ai soldati della Forza multinazionale

(sempre che i quattro paesi che vi partecipano siano d'accordo). Ma anche su questo terreno il compito dell'invio di Reagan è quanto mai arduo: la Siria infatti rifiuta ogni forma di ritiro parziale (quale sarebbe appunto un limitato disimpegno delle forze) che avrebbe come risultato di consacrare la occupazione israeliana del sud Libano.

C'è da dire che Israele fa di tutto per confermare questa valutazione, con le misure che sta prendendo in tutta la regione meridionale del Libano, inclusi il disarmo e la espulsione della milizia falangista (che era arrivata nel sud proprio al seguito delle truppe di invasione) a tutto beneficio del diretto proconsole di Tel Aviv, il maggiore fantoccio Haddad. E per chi non lo avesse ancora capito, lo stesso Haddad ieri ha parlato chiaro, affermando che nel sud del Libano non ci saranno altre organizzazioni armate se non il suo cosiddetto «esercito del Libano libero».

Per quel che riguarda i palestinesi, Yasser Arafat è arrivato ieri a Sanaa, nello Yemen del Nord, dove oggi presiede una riunione del Consiglio militare supremo dell'OLP. Al centro della discussione sarà — come la settimana scorsa — il Consiglio centrale — la situazione in seno ad Al Fatah e nella valle della Bekaa, dove anche lunedì guerriglieri «realisti» e ribelli si sono dati battaglia.

ISRAELE

Verso un'austerità più dura La guerra ha aggravato la crisi

TEL AVIV — Il governo israeliano si accinge ad approvare severe misure di austerità economica per togliere il paese dalla spirale inflazionistica. La lista dei provvedimenti che verranno adottati — tagli di bilancio per un importo di circa un miliardo di dollari — sembrano in grado di ridurre il livello di vita della popolazione — sembrano indicare il ritorno a una politica

economica convenzionale, dopo l'evidente fallimento dei tentativi di impiego di un piano Aridid di frenare artificialmente il tasso di inflazione galoppante (+131 per cento nel 1982), operando sulle aspettative del pubblico.

Il nuovo indirizzo di politica economica sembra comportare anche una revisione degli obiettivi prioritari, mettendo al primo posto la riduzione dei defi-

ci nella bilancia dei pagamenti piuttosto che la lotta all'inflazione. Non sembra d'altra parte che le autorità responsabili abbiano altre scelte: il debito estero è salito a 15,2 miliardi di dollari alla fine del 1982, secondo il rapporto annuale della Banca di Israele, è stato di 15,2 miliardi di dollari alla fine del 1981, e si è aggravato nei mesi successivi.

Ciò mentre nel paese è continuata con maggiore intensità che nel passato biennio la corsa ai consumi: nei primi tre mesi del 1983 (rispetto al trimestre precedente) il livello di vita è aumentato del 6 per cento, i consumi privati dell'8-9 per cento, i viaggi all'estero del 32 per cento, l'acquisto di automobili del 56 per cento e di beni durevoli (come videoregistratori e televisori a colori) del 27 per cento.

La responsabilità per questa ondata consumistica va attribuita alla politica del ministero del Tesoro. Nel tentativo di ridurre il tasso di inflazione del paese le autorità hanno infatti volutamente contenuto la svalutazione periodica della moneta locale rispetto al dollaro (mediamente 5 per cento al me-

se). Il risultato è stato di rendere assai meno costosi i beni importati, a scapito del prodotto locale e delle esportazioni, di venire di conseguenza assai meno competitive nei mercati internazionali.

Nello stesso tempo un generale meccanismo di indicizzazione dei salari al costo della vita ha sufficientemente difeso i privati dall'inflazione.

Sebbene sia in atto un'imposizione fiscale diretta e indiretta altissima (pari al 51 per cento del prodotto nazionale lordo nel 1982) le autorità di governo sono state costrette ad innalzare sul mercato un'ingente quantità di circolante per finanziare le spese crescenti del settore pubblico, aggravate per effetto dell'invasione militare del Libano, 14 mesi fa.

Ed è invece proprio questo il campo dove maggiormente si fa sentire l'esigenza di un aggiornamento del programma laburista tuttora fermo — nella tecnica di certi gruppi di sinistra — ad una difesa ad oltranza del sistema assistenziale così com'è (senza cioè farsi carico di una necessaria opera di riqualificazione della spesa pubblica); del pieno impiego (senza tenersi conto di obiettivi come produttività e mobilità del lavoro), e della più ampia libertà di contrattazione sindacale respingendo ogni tentativo di moderazione salariale o di politica dei redditi. Le tendenze massimalistiche hanno già arrecato in questi anni gravi danni all'unità e alla tenuta elettorale del laburismo che, nelle elezioni generali del 9 giugno, ha perduto tre milioni e mezzo di voti (trasferiti sui neocostituiti del SDP) riducendosi al 28,8%. L'interve-

nte di Hattersley contro uno dei tabù tradizionali del laburismo in questi ultimi anni (l'avversare in linea di principio la CEE) cerca di riconquistare una misura di realismo indispensabile per l'avvenire del partito come forza di governo.

Hattersley dice: «una buona notizia che non vi è in Gran Bretagna una maggioranza disposta a sostenere l'appello per il ritiro della Comunità; due, troveremo comunque impossibile accettare l'idea di un effettivo uscita dalla CEE dopo le prossime elezioni generali nel 1988; tre, se ci separiamo dall'Europa pregiudichiamo la possibilità di lavorare fianco a fianco con i nostri colleghi socialisti e le altre forze di sinistra, in Francia, Spagna, Italia. Dobbiamo invece lavorare all'interno delle istituzioni comunitarie, con la cooperazione e il compromesso, per cambiare quelle strutture e quegli aspetti politici che non ci piacciono: la ripartizione delle quote di bilancio e l'agricoltura (CAP). Si tratta inve-

GRAN BRETAGNA

Il Labour, in cerca di leader, si divide ancora sull'Europa

Roy Hattersley, uno dei candidati alla nuova direzione, si batte per un atteggiamento più realistico sulla Comunità Economica Europea - Ma è osteggiato dalla sinistra laburista

Del nostro corrispondente LONDRA — Dall'ostilità preconcetta all'impegno costruttivo: il laburismo deve cambiare radicalmente il suo atteggiamento verso l'Europa se vuol mantenere la speranza di riguadagnare il terreno perduto presso l'elettorato. Così afferma l'onorevole Roy Hattersley, il candidato numero due nell'attuale gara per la leadership del partito.

«Non c'è tempo da perdere — afferma Hattersley in un articolo sul «Guardian» — se intendiamo davvero metterci al lavoro per risalire la corrente. Non possiamo più attardarci in discussioni e diatribe dannose che possono solo farci perdere ulteriore fiducia presso la cittadinanza.

La presa di posizione di Hattersley non potrebbe essere più tempestiva. L'invito è questo: «Smettiamo di esprimerci in termini difensivi, negativi; cominciamo a pensare in modo positivo: la nostra collocazione all'interno della CEE. Il tempo stringe perché ci è poco meno di un anno di arrivare alle elezioni europee. Ed è in questo contesto che il laburismo deve saper dimostrare di aver riguadagnato la sua buona salute, l'unità di proposito necessaria ad attrarre di nuovo e coinvolgere dietro di sé una maggioranza. La esplicita dichiarazione di Hattersley è tipica della necessità di rinnovamento programmatico che si pone oggi davanti al partito. Ma si tratta però di una posizione tuttora esposta alle critiche e quindi (soprattutto presso le correnti di sinistra) guardata con sospetto sia l'eventuale modifica del rigido «no alla Comunità europea, sia ogni proposta revisionistica sul piano del programma, ossia lo smussamento delle punte massimalistiche più estreme come il piano di nazionalizzazioni o l'unilateralismo pacifista.

ce — sottolinea Hattersley — di estendere il raggio delle attività nelle quali la CEE crede utile spendere le proprie risorse, assistenza alle regioni industriali in declino, creazione di alte fonti di lavoro per quei settori produttivi che sono colpiti dalla ristrutturazione in modo inevitabile, aiuto tecnico alle migliaia di giovani disoccupati che devono essere addestrati, qualificati, indirizzati. Un partito come il nostro che promette pieno impiego e garanzie di investimento in patria (conclama Hattersley — ha più che mai bisogno dell'Europa».

L'appello del numero due laburista ad essere «pratici e costruttivi» merita di essere segnalato perché, inevitabilmente, sarà al centro della polemica nel corso dell'attuale campagna per la elezione della nuova leadership. Se è vero che Neil Kinnock si è ormai procurato la maggioranza dei sostenitori necessari a farlo eleggere leader, il posto di vice leader acquista ancora maggiore importanza. I commentatori più attenti riconoscono che il tempo stringe e che i presenterebbero la combinazione più equilibrata e ragionevole alla direzione del partito: l'unica, vale a dire, che abbia la possibilità di resistere a lungo alle pressioni contrapposte ricostituite dalla necessaria unità interna. Ma il pericolo che si segna in questi giorni è che il candidato della sinistra per la carica di vice leader, onorevole Michael Meacher, possa riuscire a superare Hattersley. In quel caso, si teme, la divisione sarebbe destinata a persistere e ad aggravarsi. I più allarmati credono addirittura di prevedere un'altra scissione sulla destra: ossia un'ulteriore emorragia di forze dal partito laburista che potrebbe avvertire sulla corrente frazionistica socialdemocratica che uscì due anni fa dando vita all'SDP.

Antonio Bronda

CILE

Domani protesta nazionale Le dimissioni di Pinochet sono l'obiettivo immediato

Posta al centro dell'iniziativa la piattaforma per un governo provvisorio costituzionale - Il dittatore ha lasciato ieri la capitale

SANTIAGO DEL CILE — È fissata per domani la quarta giornata di protesta nazionale del popolo cileno per il ritorno della democrazia nel Paese. C'è grande attesa per questo appuntamento dell'11 che segna obiettivamente un ulteriore passo avanti sulla strada dell'isolamento del regime di Augusto Pinochet. Non solo, infatti, la repressione, che pure negli ultimi giorni è stata nuovamente scatenata, non ha più l'effetto di spaventare la gente, ma, di più, sono sempre più numerosi i gruppi di intellettuali, di dirigenti, di cittadini, delle categorie più varie, che scelgono la via del pronunciamento netto e ufficiale contro il regime perché il tiranno Pinochet se ne vada.

Prezise sono le richieste che, a nome dell'Alleanza democratica che raggruppa i partiti d'opposizione, sono state avanzate da Gabriel Valdes, leader, appena scarcerato, della Democrazia cristiana: immediate dimissioni di Pinochet, formazione di un governo provvisorio che, in un tempo massimo di diciotto mesi, prepari il ritorno alla normalità costituzionale, convocazione di un plebiscito per stabilire un'assemblea costituente che riapra la funzione legislativa, ora in mano all'esecutivo.

Su questa piattaforma sono convocate la manifestazione e le iniziative di domani che avranno, dunque, non solo il carattere della protesta contro Pinochet, ma anche di appoggio esplicito a questo piano politico per il futuro del Cile. «È che il suono delle casceruole — ha detto Valdes, a conclusione del discorso con il quale ha annunciato il programma dell'opposizione — arrivi ad un tale livello che debba sentirlo anche il «Gran sordo».

Intanto, continuano a non esserci notizie del quarto dirigente comunista sequestrato qualche giorno fa. Il rapimento è avvenuto

nel più classico dei metodi: in piena notte civili armati hanno sequestrato nelle loro case i quattro uomini politici. Ma sono gli ultimi sprazzi di una repressione non per questo meno orrenda ma certamente debolissima. Basta dare un'occhiata alla stampa cilena per comprendere che la dittatura è stata abbandonata anche dai suoi più fedeli sostenitori. I giornali cominciano a parlare e a scrivere liberamente sulle proposte dell'opposizione, la Chiesa, da sempre nella sua maggioranza schierata con la popolazione, ha moltiplicato le pressioni e i pronunciamenti di condanna al regime. La magistratura, infine, ha completamente tolto qualsiasi appoggio all'esecutivo e, nelle ultime settimane, numerosissime sentenze di assoluzione sono state emanate, in netta contrapposizione con quanto richiesto dal ministero dell'Interno.

Lo stesso riguardo al sequestro è una chiara dimostrazione che governo e polizia non sono più in grado di intervenire semplicemente reprimendo le manifestazioni di piazza dei cileni. Non solo, ad un giorno dalla giornata di protesta, Pinochet ha addirittura lasciato la capitale per un periodo di tempo imprudente per recarsi a preparare l'intervento che dovrebbe tenere l'11 settembre, in occasione del decimo anniversario del colpo di Stato. Intanto, notizie disastrose continuano a giungere sulla situazione economica del Paese. Il forte indebitamento di alcune banche avrebbe indotto il regime a distarsene, mettendo all'asta. Si tratta di cinque istituti, tra cui il Banco de Santiago e il Banco de Chile, che sono i più importanti del Paese. All'offerta sono interessate alcune banche statunitensi. La notizia, pubblicata da tutta la stampa ieri, non è che la conferma della sventata agli stranieri del Paese da parte del regime che sconta una recessione gravissima, dovuta al precipitare di scelte politiche ed economiche sciagurate.



Re Fahd d'Arabia



Robert McFarlane



Prigionieri iraniani in un campo di raccolta irakeno

IRAN-IRAK Baghdad ritira le sue truppe dalla città iraniana di Mehran

BAGHDAD — Il comando irakeno ha annunciato il ritiro delle truppe che da sabato assediavano la cittadina iraniana di Mehran, poco al di là del confine. Il ritiro è stato deciso «per ragioni militari» ed anche per dare una prova ulteriore delle buone intenzioni (irakeno) nei confronti del popolo iraniano. Sempre secondo il comando di Baghdad, Mehran è stato assediato per mostrare «la capacità dell'Irak di colpire dovunque il territorio nemico». Mehran era stata occupata dagli irakeni nel settembre 1980 e riconquistata dagli iraniani l'anno scorso.

S. DOMINGO Contadini in piazza Centinaia di arresti

SANTO DOMINGO — Centinaia di arresti di farmaci sono stati ordinati in tutto il paese dal governo di Salvador Jorge Blanco per bloccare le azioni di protesta dei contadini e di altre categorie sociali che da giorni paralizzano tutte le attività produttive rivendicando urgenti misure per il rilancio dell'occupazione e lo sviluppo economico nella Repubblica dominicana. Nelle ultime settimane le agitazioni sociali hanno raggiunto l'apice con manifestazioni e cortei in varie località della Repubblica dominicana. In prima linea nelle agitazioni sono scese in campo le organizzazioni contadine che rivendicano da parte del governo misure urgenti per l'occupazione. Il movimento dei contadini ha lanciato in tutto il paese la parola d'ordine della «terra ai contadini» mobilitando migliaia di lavoratori. Ma la grave crisi economica si ripercuote anche su altre categorie sociali. A Bayaguana, nel nord del paese, gli abitanti hanno dato vita per tre giorni a clamorose manifestazioni di protesta. Gli abitanti di questa località rivendicano la costruzione di vie pubbliche e di opere pubbliche ritenute vitali per lo sviluppo delle comunità e per il rilancio dell'occupazione.

ARGENTINA Scomparsi e amnistia: riuniti i vescovi

BUENOS AIRES — Sulla questione dell'autoamnistia — una legge con la quale militari argentini vorrebbero liquidare le responsabilità della repressione, assolvendo pregiudizialmente i colpevoli di trentamila sparizioni tra gli oppositori del regime — sta in questi giorni discutendo la commissione permanente dell'episcopato argentino. Il progetto di legge — fortemente avversato da partiti e sindacati, da organizzazioni di diritti umani e dalle associazioni dei familiari degli scomparsi — è stato sottoposto all'esame dei vescovi, evidentemente allo scopo di utilizzare la Chiesa come strumento di pressione sull'opinione pubblica. Nel testo presentato dal presidente Bignone si propone che militari, agenti di sicurezza e gruppi paramilitari, che siano stati coinvolti in quella che il regime chiama «guerra succhia», la sporca guerra, o lucha contra la subversione, lotta al terrorismo, nel periodo seguito al golpe del 24 marzo 1976, godano tutti di totale amnistia. Dai vescovi non sono ancora venute opinioni ufficiali, si è però saputo che buona parte dei sacerdoti che rappresentano le dodici province del Paese, ha espresso giudizio contrario all'autoamnistia.

SUDAFRICA Due uccisi dalla polizia nelle ultime 48 ore

JOHANNESBURG — La polizia del Ciskei ha annunciato lunedì che due uomini sono stati uccisi nelle ultime 48 ore e altri 200 persone sono state arrestate per aver violato il coprifuoco in vigore nell'agglomerato negro di Mdantsane, nel Bantustan del Ciskei. Le due vittime sono un ragazzo di 16 anni ucciso dalla polizia e un uomo trovato morto dopo che gli agenti avevano domenica sera sparato sui manifestanti. Salgono così a sette le persone uccise dalla polizia dopo l'imposizione dello stato di emergenza il tre agosto scorso a Mdantsane, dopo due settimane di boicottaggio dei servizi pubblici di trasporto e in seguito ai violenti incidenti causati da un aumento delle tariffe dei trasporti. Inoltre più di 200 persone sono state incarcerate dall'inizio dello stato di emergenza.

Brevi

Canada: impiegato sbadato spegne reattore

OTTAWA — Era stato attribuito a cause ignote e mespicabile lo spegnimento del reattore nucleare per la produzione di energia elettrica nell'Ontario, in Canada. Ma si era trattato solo della sbadagnata di un addetto al controllo del sistema di sicurezza che, distrattamente, aveva spento la gigantesca macchina.

I cinesi devono imparare dagli eserciti stranieri

BEIJING — In un articolo sul quotidiano delle forze armate, il ministro della difesa cinese Zhang Ailing afferma che i cinesi dovrebbero imparare dagli eserciti stranieri i metodi di addestramento ed i sistemi tattico-strategici, per diventare competitivi.

Iniziano le manovre congiunte USA-Sudan

KHARTUM — Gli Stati Uniti ed il Sudan iniziano oggi manovre militari congiunte. Lo afferma l'agenzia sudanese «SUNA», citando fonti militari.

Erbicida tossico in USA e Canada?

WASHINGTON — Le autorità americane e canadesi hanno smontato ieri le notizie della catena televisiva «NBC», secondo cui dal 1972 al 1978 l'erbicida «Agent Orange», il famigerato defolante usato dagli USA durante la guerra nel Vietnam, è stato usato per delimitare i confini tra il Canada e gli stati americani del Medio e del New Hampshire.

IRLANDA

Lunga notte di scontri e violenze nell'Ulster

LONDRA — Episodi di violenza sono scoppiati l'altra sera e sono proseguiti per la notte nell'Irlanda del Nord in occasione del dodicesimo anniversario dell'introduzione dell'interdizione senza processo per i sospettati di appartenere ad organizzazioni terroristiche. L'interdimento è stato abolito nel 1975 ma i simpatizzanti dell'IRA continuano a ricordarlo con episodi di violenza. A Londonderry un grosso deposito di mobili di tre giorni è stato dato alle fiamme, contro i poliziotti che aiutavano i vigili del fuoco a domare l'incendio sono state lanciate pietre e bottiglie incendiarie. Due poliziotti sono stati feriti da una porta lanciata da un edificio di otto piani e una Land Rover della polizia è stata distrutta da una bomba incendiaria ma gli occupanti sono riusciti a fuggire. In tutto il quartiere di Bogside, sono state erette barricate da cui sono state lanciate bottiglie Molotov.

AFGHANISTAN

Elicotteri sovietici sparano sui governativi

NEW DELHI — Elicotteri sovietici hanno ucciso più di una ventina di militari delle truppe governative afgane ed una decina di civili nel corso di un attacco contro i ribelli che abitano il 30 luglio scorso a Ghazni, capoluogo della provincia omonima a circa 130 chilometri a sud ovest di Kabul, secondo quanto afferma un diplomatico occidentale che desidera rimanere anonimo. Il ribelle è stato ucciso e feriti sono stati riportati in un ospedale militare. Apparentemente per un'errata informazione, gli elicotteri hanno bombardato la stessa caserma ritenendo che fosse passata nelle mani dei ribelli. L'incursione — secondo la fonte — ha causato la morte di 20 militari afgani. Sempre secondo lo stesso diplomatico una bomba non è colpita la caserma ma è esplosa su una strada uccidendo una decina di pedoni.

UGANDA

Scontri fra ribelli e esercito: 23 morti

NAIROBI — L'esercito ugandese ha ucciso ventitré guerriglieri antigovernativi in uno scontro avvenuto domenica nei pressi della capitale Kampala. Lo ha reso noto ieri la radio, che ha trasmesso una dichiarazione secondo la quale il conflitto è stato risolto dal primo ministro Otema Allimadi. Secondo la ricostruzione ufficiale, l'episodio si è verificato domenica scorsa in una zona boschiva nei pressi del villaggio di Kabaze, sessantatré chilometri a sud ovest della capitale. L'esercito, hanno aggiunto i funzionari, avrebbe recuperato alcune armi e una grande quantità di munizioni. Come è noto, alcune zone dell'Uganda sono infestate dal banditismo degli ex seguaci del dittatore Idi Amin, rovesciato anche per l'intervento statunitense.

JUGOSLAVIA laghi e parchi

PARTENZA: 3 settembre
DURATA: 9 giorni
TRASPORTO: pullman gran turismo
ITINERARIO: Milano, Opotinja, Klovac, Plitvice, Zara, Postojna, Bar, Ljubljana, Milano
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 480.000
Il programma prevede la visita dei parchi nazionali di Risnjak, Plitvice — il più importante parco nazionale jugoslavo — con 16 laghi scendenti a cascata, e Paklenica. Visita delle città di Zara e Ljubljana e alle famose grotte di Postuma. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa.
MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49.51.251
Organizzata con tecnica ITALTURIST